# COMUNE DI NARO

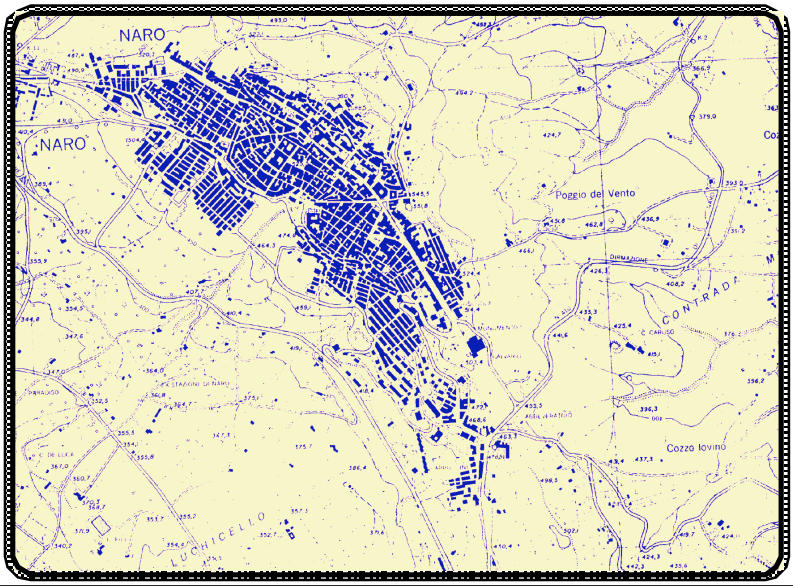
## PROVINCIA DI AGRIGENTO

# Piano Regolatore Generale/2002

Consulenti:

Studio Geologico:
dr. Geol. Domenico Crapraro
dr. Geol. Calogero La Rocca

Studio Agricolo Forestale:
dr. Agr. Cancemi Salvatore
dr. Agr. Fontana Vincenzo
dr. Agr. Galleja Salvatore
dr. Agr. Giunta Salvatore
dr. Agr. Pachino Paolo




## STATO DI FATTO

## Profilo storico dell'urbanistica di Naro

ELABORATO

**1.1.1**

| | | |
|---|---|---|
| ELABORATO<br>D: F: | ORDINE DEGLI INGEGNERI<br>DELLA PROVINCIA DI AGRIGENTO<br>**Dott. Ing. VINCENZO RIZZO**<br>Iscritto al N. 155 dell'Albo | I Progettisti<br><br>**(dott.ing. Vincenzo Rizzo)** |
| VERIFICATO<br>D: F: | ORDINE DEGLI ARCHITETTI<br>DELLA PROVINCIA DI AGRIGENTO<br>**Dott. Arch. Calogero Guadagnino**<br>Iscritto al N. 23 dell'Albo | **(dott.arch. Calogero Guadagnino)** |
| APPROVATO<br>D: F: | ORDINE DEGLI ARCHITETTI<br>DELLA PROVINCIA DI AGRIGENTO<br>**Dott. Arch. Calogero Palazzotto**<br>Iscritto al N. 504 dell'Albo | **(dott.arch. Calogero Palazzotto)** |
| ***Agrigento, li*** | | |

## 1. 1 Profilo storico dell'urbanistica di Naro

Occorre premettere subito che le conoscenze relative al periodo più antico di Naro e del proprio territorio sono limitate causa le poche notizie bibliografiche ed i pochissimi scavi sino ad oggi effettuati. Per tale motivo, quindi, uno studio preliminare inerente all'origine di Naro è stato compiuto dagli studiosi, anche, attraverso l'analisi e l'interpretazione di leggende e di miti.

La ricerca di Camico come "reggia del re Cocalo" ha condotto gli studiosi nel sito di Castellaccio di Camastra, distante dalla odierna città circa 2 km a Sud-Est.

Con la distruzione di Camico gli abitanti sopravvissuti si trasferirono nel vicino monte, sulla parte più alta dell'odierno abitato, fondando una città.

La sicana "Krastos" viene collocata dallo storico Placido Palmeri nell'attuale nucleo antico e centro storico di Naro.

Caruso Lanza colloca nello stesso luogo, invece, la città di "Inico", indicato dagli storici Pausania e Stabone come "Indara". Vasellame preistorico di "industria Iozziana" provenienti dalla contrada Paradiso-Favarotta vennero identificati da Paolo Orsi nell'anno 1926.

Non essendo in possesso di materiale epigrafico e scarseggiando le testimonianze archeologiche e letterarie risulta difficile descrivere

chiaramente il periodo della protostoria. Lo stesso discorso vale anche per il periodo della colonizzazione. Si può, tuttavia, affermare che il territorio di Naro fu interessato al processo di espansione seguito alla penetrazione geloa che, iniziata nel VII sec. a.C., ebbe il suo culmine con la fondazione di Akragas. Nel territorio narese si è avuto quel processo di penetrazione e di diffusione della civiltà greca (rodio-cretese), operante verso l'entroterra.

Nello sforzo di rendersi indipendente dalla madre patria geloa, fu oggetto dell'interesse della politica di Falaride tendente alla ellenizzazione del territorio fra il Salso ed il Platani.

Filippo Cluverio in "Sicilia Antiqua" identifica Mothyon nell'attuale Naro. In realtà il primo a parlare dell'esistenza di Mothyon fu Diodoro Siculo, il quale spiega che Ducezio (nella LXXXI olimpiade, 455 a.C.) dopo aver conquistato la Sicilia Orientale assalì il castello di "Mothyon", fortificato e custodito da una guarnigione di militari siracusani, e se ne impadronì, successivamente si diresse verso Akragas.

Nella Valle del Paradiso viene collocata Mothyon. In tale località sono state trovate monete del periodo greco e vario materiale archeologico dell'epoca.

Il territorio narese, sin dall'inizio del IV sec. a.C., non venne escluso dal dominio territoriale punico. Infatti è noto che esso si estendeva da Occidente sino al Salso Imera ed era limitato da una linea ideale che andava da Cefalù a Licata, in direzione Nord-Sud.

Nel Castellaccio di Camastra il Pottino riconosce un funzionale sistema di segnalazione per le comunicazioni a distanza, tipica della strategia difensivistico-militare punica.

Nel III sec. a.C. anche il territorio della provincia di Agrigento è in mano ai Romani che lo conquistano a partire dal 262 a.C., di conseguenza anche Naro smette di stare sotto il dominio punico e diventa territorio di conquista romana

Incerto è l'origine del nome, alcuni studiosi asseriscono che debba ricercarsi nell'etimo greco "naroh" il cui significato è "fiume", probabilmente ripreso durante la dominazione araba dove "nahr" significa appunto "fiume".

Una rapida diffusione del cristianesimo si avrà anche in territorio narese. Testimonianze eloquenti riguardanti la vita delle comunità cristiane nel periodo paleocristiano sono testimoniate anche attraverso gli studi effettuati da Catullo Mercurelli e molto tempo prima anche da Jean Houel durante il suo viaggio del 1777, che aveva segnalato grotte cimiteriali a Naro. A partire dal 1875, molti studi e scavi sono stati effettuati. Molti studiosi quali, Cavallari, De Rossi, Schubring, Schultze, Kraus, Armellini, Riolo (proprietario del sito in cui è stata rinvenuta una catacomba) si sono succeduti. La più interessante catacomba sino ad oggi rinvenuta è la cosiddetta "Grotta delle meraviglie" posta a Sud dell'abitato moderno.

Nel periodo arabo venne realizzato un importante casale posto sulla parte più elevata del colle, che successivamente durante il XII secolo lasciò il posto al nascente nuovo nucleo urbano normanno.

A partire dal XIII secolo a Naro si eleva la chiesa madre e viene ristrutturato ed ampliato il castello.

Nel 1233 Naro diventa città regia e Federico II di Svevia le dona il titolo di "fulgentissima" ed il privilegio di "mero e misto imperio" ossia il diritto di esercitare la giustizia civile e penale.

Per la sua posizione strategica di controllo di un vastissimo territorio la città acquista sempre più importanza nel corso dei secoli, viene fortificata verso la fine del XIII secolo con la realizzazione della cinta muraria (restaurata nel 1482) entro la quale si svilupperà fino al XVII secolo.

Malgrado le numerose devastazioni e rifacimenti effettuati nel corso dei secoli, il centro storico di Naro conserva ancora evidenti caratteristiche delle sue origini medioevali.

Il nucleo antico di Naro era poco esteso, in quel periodo non esistevano ancora il quartiere di S. Agostino, quello del Lazzaretto e la zona che oggi si estende verso San Calogero.

Lo sviluppo urbanistico del paese doveva avere, con molta probabilità, fisionomia caratterizzata da vie tortuose e strette, da cortili e dalla quasi totale assenza di piazze o slarghi. All'interno della cinta muraria, le case erano basse e facevano da contrasto con la mole

imponente delle chiese e del castello, così come rilevabile da una pianta prospettica della fine del XIV sec., esistente nella chiesa di S. Calogero.

La costruzione della cinta muraria a difesa della città medioevale si fa risalire al 1263, in base a quanto ci riferisce Fra Saverio Cappuccino. Lo stesso frate ci ha lasciato uno schema delle mura difensive con sopra riportate le lettere indicanti le 7 porte della città narese, esse corrispondono a: Porta Vecchia, Porta di Licata, Porta Annunziata, Porta di Girgenti, Porta di S. Agostino, Porta di Torre della Fenice e Porta S. Giorgio.

Inoltre è possibile sapere che nel giorno della Ascensione di Gesù Cristo la processione "girava" tutte le porte della città.

La Porta di Licata venne "aperta" nell'anno 1377 "per uscire comodamente l'esercito Naritano.....per attraversarsi a quello della città di Licata", in verità questa porta viene indicata col nome di Porta Nuova. La Porta Vecchia, così denominata per distinguerla dalla nuova, in passato fu la Porta d'Oro. Questo nome con molta probabilità deriva dal fatto che essa era posta dinnanzi alle grandi distese di grano ed anche per il fatto che vicino ad essa era posto il Ghetto degli Ebrei, vicina dunque ai loro commerci ed ai loro traffici.

Il periodo feudale a Naro è contraddistinto dalla presenza della potente ed importante famiglia dei Chiaramonte e sopratutto dalle

direttive politiche ed economiche dalla stessa impartite.

I caratteri stilistici ancor oggi presenti su alcuni dei più importanti manufatti storico architettonici quali il Castello, il Duomo vecchio, Santa Caterina, sono quelli dell'architettura propriamente detta "chiaramontana", facilmente riconoscibili.

Dopo la caduta dei Chiaramonte la città nel 1398 fu reintegrata da re Martino fra le città demaniali e tale rimase nei secoli successivi.

La presenza di famiglie nobili e la legge del "maggiorasco", con la conseguente monacazione dei figli cadetti, fecero sì che anche a Naro fossero presenti molti ordini religiosi e che il paese si arricchisse di chiese e conventi pieni di opere d'arte.

Ordini religiosi quali: Agostiniani, Francescani, Carmelitani, Osservanti, Mercedari, Domenicani e Gesuiti diedero dal XII al XVII secolo a Naro una notevole quantità di chiese e conventi tali da condizionarne lo sviluppo urbanistico all'interno ed all'esterno della cinta muraria, strutturandone nel tempo il piano di espansione.

Nel XVII secolo l'attività costruttiva continua con l'ampliamento ed il rifacimento di numerose chiese e conventi con l'edificazione di numerosi edifici di civile abitazione e con l'espansione dell'abitato all'esterno delle mura, che vanno perdendo la loro funzione difensiva fino ad essere praticamente abolite nel XIX secolo.

Nel 1866 a seguito dell'unità d'Italia e della soppressione delle

corporazioni religiose e la conseguente confisca dei beni ecclesiastici, si verifica nella città una notevole stasi economica, non nasce una moderna borghesia imprenditoriale che possa trarre vantaggio dalle nuove conquiste sociali ed ha inizio un lento processo di degrado, talvolta irreversibile, degli edifici religiosi che vengono anche adibiti in parte ad usi civili.

Sul finire di tale secolo l'urbanistica in Naro registra un'espansione sul versante Sud, essa sarà caratterizzata da architetture aventi un bassissimo profilo architettonico e un quasi sempre taglio comune, anche se pur sempre un alto interesse culturale. Tale applicazione perdura sino all'inizio del primo conflitto mondiale e porrà alla fine il suo limite fisico, a Sud-Est, sino alla zona di "cesura" Convento dei Cappuccini.

Una successiva espansione urbanistica si può considerare tra la prima e la seconda guerra, questa volta sul versante Est. Essa sarà generatrice di edificazioni a monte ed a valle di c.so Umberto.

Negli anni '70 é maturato, sempre ad Est, un'espansione caratterizzante un iniziale decentramento della città e delle attività commerciali adesso qui create. Si edificherà anche, a monte e a valle, del nuovo asse viario Naro-Camastra.

Contestualmente si verifica uno pseudo "controbilanciamento urbanistico" sul versante Nord-Ovest e Sud-Ovest, potremmo a ridosso del Cimitero e dell'attuale zona "B", dove l'attività edificatoria "incontrollata" da programmi o piani come spontanea nasce.

# P.R.G. NARO: Profilo storico dell'urbanistica di Naro

Il Piano di Fabbricazione che fino ad oggi ha regolamentato il processo di sviluppo urbanistico di Naro, così come fu concepito, ha ottenuto lo scopo di regolamentare l'edificazione delle aree circostanti la zona antica ove ha trovato spazio la maggior parte delle nuove costruzioni realizzate negli ultimi 20 anni.

La nuova edilizia e gli ammodernamenti più radicali hanno modificato la morfologia dell'insediamento senza alterarne l'assetto urbanistico che permane orientato secondo la direttrice sud-ovest storicamente consolidata dai principali percorsi di collegamento territoriale.

Le funzioni del P.d.F. sono oggi superate dalla necessità di reperire nuove aree edificabili e riorganizzare il sistema delle attrezzature pubbliche.

Relativamente al territorio il P.d.F. non ha individuato le reali zone omogenee di interesse archeologico e naturalistico, ma tale imprecisione non è stata per esse di pregiudizio.